

Guerra alle porte



Ieri in tutta Italia manifestazioni contro l'intervento militare. Nella capitale per quattro ore gli slogan d'un popolo nonviolento: Pci, ambientalisti, Dp, obiettori «Tutti a terra: si simula l'eccidio»



Lo striscione alla testa del corteo per la pace; sotto la manifestazione a Stoccarda contro la guerra

«No alla strage, vogliamo la pace»

A Roma sfila un immenso corteo che reclama la trattativa

In 200mila a Roma per fermare la guerra. Alla manifestazione, promossa da Donne in nero, Associazione per la pace, Acli, Arci, Lega ambiente, Loc, hanno aderito Pci, Dp, Verdi. Il corteo si è concluso a San Giovanni dove, tra gli altri, hanno parlato il vicario del convento dei frati di Assisi e il rappresentante dell'Olp Hammad. Numerose le personalità presenti. Incidenti in coda al corteo.

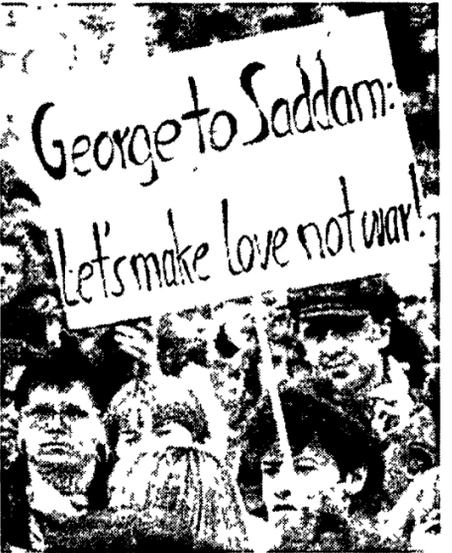
sto sinistro, il «die in», come un gioco len, non c'era molta voglia di giocare scudati i due minuti di silenzio la gente si rialzava applaudendo scrollandosi di dosso il senso di freddo, fischiano, urlandosi su con autentico sollievo. Come dire? Il piacere di sentirsi vivi. Qua e là qualcuno tenta l'ironia. Ma non se ne vede molta. C'è un gruppo di donne di Perugia, che porta una striscia di raso con una grande farfalla liberty. Ritmano con una rima d'azzardo: «De Michelis, vogliamo far l'amore, in guerra non vogliamo andare, e poi tu devi ballare». Ci sono i ragazzi di Albano, con lo striscione a quadretti che recita «Abbasso le bombe, viva i babba». E un gruppo di «donisti» irriducibili che canta «ma la guerra no, sulla falsariga del celebre motto di «Quelli della notte». Sono flash in un insieme che, al contrario, si presenta cupo e preoccupato. Ci sono volti di silenzio e impennate sonore. Colpisce molto un gruppo di palestinesi che grida in arabo «no alla guerra». Le parole che

ncorrono di più sono «Obiezione diserzione». Lo dicono quelli della Lega degli obiettori di coscienza. Un gruppo di africani che sventola copie della «Jeune Afrique». La sinistra giovanile che smessi i panni della Fgci, sfoggia striscioni nuovi in caso di guerra, spiegano, inviteranno i loro coetanei a rispedire al mittente le cartoline di preavviso. Poi c'è il vecchio, indistruttibile, «Yankee go home». Ci sono le voci dei polemici e degli arrabbiati, che danno fiato alle divisioni e ai malumori interni a questo spicchio di «popolo di sinistra». Quelli di Dp che dicono: «Occhetto ascolta bene, contro la guerra non ci si astiene». E quelli che prendono di mira Bruno Trentin perché la Cgil, per rispettare il patto di unità interna, non ha dato adesione di sigla, lasciando la scelta di partecipare all'iniziativa individuale e di gruppo. Ancora in polemica col sindacato, lo slogan, «Contro la terza guerra mondiale, sciopero generale». C'è, marcatamente, anche l'anima «khabulista» del

movimento per la pace. E tutto il noto armamentario antimperialista e antiamericano. Uno stivale tricolore, «venduto agli Usa» e il «governo ladro». Il tutto si mescola con le bandiere arcobaleno e quelle bianche delle Acli, col cigno verde della Lega ambiente e col Sole che ride con le tonache dei francescani e gli abiti bianchi della monache. Tra la gente, camminano molte facce note. Il vescovo palestinese monsignor Hilarion Capucci, il segretario del Pci Achille Occhetto Massimo D'Alema, Ingrao Bassolino Capanna e Russo Spena di Dp i deputati verdi che diglunano contro la guerra. Gli «stati maggiori» di Arci (ma come si sa i socialisti non sono venuti), Acli, Associazione per la pace.

Tutto scorre tranquillo fino alle diciassette, poi arrivano gli incidenti. Cominciano ai Fori Imperiali, ma altre scaramucce con fermi e furti seguiranno intorno a San Giovanni. Sono i soliti «autonomi», giovanissimi però, che gridano «Ma quale pacifismo, quale non violenza,

ora e sempre resistenza». Lanciano sassi contro la polizia, che spara alcuni lacrimogeni. Poi i più decisi, coperti con fazzoletti e passamontagna, al grido di «Intifada, Intifada», rovesciano tre auto e ne incendiano una. Sale il fumo e la gente scappa, in un paesaggio che speravamo d'aver dimenticato. La coda del corteo, bloccata in via Cavour, grida «Non violenza, non violenza». A San Giovanni è ormai buio. Parla Angela Magnin, a nome del comitato promotore della manifestazione. E la moglie di un ex ostaggio: «Il nostro paese ripudia la guerra, è scritto nella Costituzione, allora il Parlamento dica subito che non parteciperà comunque al conflitto, neppure se autorizzato dall'Onu». E Nemer Hamzad, rilancia la questione palestinese riproponendo la posizione dell'Olp. «Non giustifichiamo nessuna occupazione. Neppure quella israeliana dei nostri territori, che dura da troppo tempo senza che nessuno cerchi di imporre la lega-



Da Bonn a Londra tutta l'Europa è scesa in corteo

ROMA. Manifestazioni per la pace, e contro un'ipotesi di guerra nel Golfo si sono svolte in molti paesi del mondo e un po' dappertutto in Europa. In tutta la Francia sono stati almeno 150 i cortei, il più importante dei quali si è svolto a Parigi organizzato da movimenti della sinistra tra cui il Pcf di Marchais. Erano almeno centomila, tra cui moltissimi bambini, le persone che sono partite da piazza della Bastiglia per sfilare nelle vie del centro. Gli slogan più ricorrenti, simili in tutte le manifestazioni europee, erano «No alla guerra nel Golfo», «Lasciateci in pace» e «Niente sangue per il petrolio». Al termine, il rifiuto del presidente Francois Mitterrand di ricevere due delegazioni ha provocato le proteste dei delegati. A Marsiglia almeno diecimila persone hanno sfilato al grido di «Guerra alla guerra», e altrettante a Lione e a Bordeaux. Ieri mattina a Chambery un treno carico di materiali militari americani, diretti in Italia per essere imbarcati per il Golfo, è stato bloccato per circa un'ora dai pacifisti. In Germania sono state interessate da manifestazioni tutte le principali città. A Berlino hanno sfilato circa 50.000 pacifisti, 20.000 a Francoforte, 30.000 a Stoccarda, 50.000 a Brema, 40.000 a Amburgo. A Bonn i verdi hanno distribuito volantini esortando i soldati tedeschi a disertare in caso di guerra. A Francoforte sono intervenuti davanti alla folla esponenti della Spd, verdi e un veterano pacifista statunitense. Dappertutto sono state presenti rappresentanze delle chiese cattolica ed evangelica. Molte le preghiere e le veglie che continueranno sino alla scadenza dell'ultimatum dell'Onu. Decine di migliaia di persone si sono mobilitate anche nella ex Rdt, da Lipsia ad Halle, Magdeburgo e Rostock. Circa 100.000 persone a Londra sono partite da Hyde Park e hanno attraversato il centro fino a Trafalgar Square chiedendo il ritiro dei soldati britannici e statunitensi dal Golfo, in seguito ad un appello lanciato da van partit, esponenti della chiesa e leaders pacifisti. Tra la folla, anche molti rappresentanti del mondo della cultura e del cinema. Il corteo ha avuto un carattere festoso tra suoni di cornamuse e slogan. Manifestazione anche a Glasgow, alla quale hanno partecipato 20.000 persone, e in tutti i maggiori centri della Gran Bretagna. Corteo pacifista a Stoccarda, mentre in Svizzera le alte sfere delle chiese cattolica e protestante hanno dato ordine che oggi tutte le campane suonino a stormo per esortare alla pace.

Occhetto: «Il 16 non si vota un atto irrevocabile»

Il segretario comunista ricorda: «Le navi sono lì per l'embargo» D'Alema: «Grave l'assenza del Psi» Ingrao: «È una guerra americana» Verdi: ora lottiamo in Parlamento

Perez de Cuellar abbia un esito positivo. La mia parola d'ordine è «trattativa, trattativa, trattativa». E se il 16 gennaio il governo proporrà un atto che coinvolga l'Italia nella guerra? Innanzitutto - risponde il segretario del Pci - le navi italiane sono nel Golfo per l'embargo. La data del 15 gennaio non va considerata ultimativa. Occorre ritornare al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Anche negli Stati Uniti si sta rafforzando l'idea di inasprire le sanzioni. Ma prima di tutto bisogna vedere che esito avrà la missione dell'Onu. A quel punto, se muteranno gli elementi della nostra presenza porterò nuove proposte alla Direzione del Pci. Che escludono un coinvolgimento dell'Italia? «Penso che non si debbano votare atti che autorizzano la guerra. Alla direzione del Pci porterò nuove proposte per una soluzione pacifica». Poi mentre il corteo si avvicina a S. Giovanni Occhetto conversa con monsignor Capucci che sta per ripartire per Baghdad dove avrà nuovi colloqui con i dirigenti iracheni. Si guarda dunque al dibattito parlamentare del 16 gennaio. Lì ci sarà battaglia. Tra i dirigenti comu-

nisti vi sono idee diverse, anche distanti, ma la base comune è la netta opposizione alla scelta di guerra. D'Alema «Questa manifestazione dimostra che c'è una forte sensibilità che nasce dalla storia, dalla cultura e dalla coscienza del mondo cattolico e del movimento operaio». Ma i socialisti sono assenti. «Non è la prima volta che commettono questo errore. Io domani andrò dal Papa pur essendo non credente. Stiamo conducendo una difficile battaglia per la pace e il ripristino della legalità internazionale. Il ritiro delle navi credo sia ininfluente. Occorre battersi per aprire uno spiraglio».

L'Italia potrebbe essere coinvolta nel conflitto. «Credo che il parlamento non debba votare alcuna autorizzazione. E questa posizione, credo, troverà ascolto anche nei partiti della maggioranza». Ingrao usa parole dure. «Vi sono due norme precise che impediscono un coinvolgimento dell'Italia. Primo il nostro paese può fare questa scelta solo per difendersi, secondo lo può fare in condizioni di parità. Ma in questo caso non vi è alcuna parità. La grande armata americana sarebbe protagonista della guerra, al di fuori dell'Onu. Occorre invece un atto che blocchi il cammi-

no di questa sporca guerra. Occorre ritirare le navi dal Golfo e l'Onu dovrebbe trovare il coraggio di correggere l'ultima, sbagliata, mozione». «L'Italia non deve essere in alcun modo coinvolta», dice Bassolino - questa grande manifestazione da un forte segnale al nostro governo che si dimostra sempre più subalterno alle scelte di Bush». «Gli italiani questa guerra non la vogliono», dice il verde Mattioli - quando i diplomatici si recano agli incontri debbono saperlo. In Parlamento daremo battaglia prima di tutto sul piano costituzionale. Vedremo che farà la Dc dopo le parole

del Papa. Russo Spena si mette in trincea. «No a questa guerra, si alla diserzione. Ritornano le navi e obblighiamo il governo ad avere un ruolo attivo per la trattativa». Mario Capanna «La Cee, l'Italia si muovano, sentano il messaggio che viene da questa manifestazione. La gente ha capito la posta in gioco e non vuole la guerra». Il corteo raggiunge S. Giovanni. Attorno al palco tante facce note. Parla Gian Maria Volontè. «Roma, New York, Parigi. Tanta gente che ci fa vedere quello che mi auguro sarà il nostro futuro di pace. Abbiamo ancora giorni e giorni per costruirla. La guerra la paura».

C'era anche Autonomia Botte e auto bruciate

ROMA. Un gran movimento di celerini che salgono in tutta fretta sui blindati e partono a sirene spiegate. Qualche attimo di curiosità tra la gente della testa del corteo arrivata da qualche decina di minuti in piazza San Giovanni. Dal palco scendono sulla folla le note dei «Sanganà», un gruppo della Costa d'Avorio. Continua ad arrivare gente con i cartelli e gli striscioni iridati. L'attimo di curiosità viene subito dimenticato. Quello che è successo lo si sa solo un'ora più tardi. In via dei Fori Imperiali un gruppo di autonomi, o comunque di violenti, ha riesumato tra lo sconcerto e la paura del corteo vecchie immagini di scontri. Alle 17, un lancio di sassi di latine, di bulloni e bottiglie verso la polizia schierata da il

stazione. Qui il copione si ripete. Insulti verso la polizia, ancora un lancio di latine. La coda del corteo che cerca di raggiungere S. Giovanni, prova ad emarginare il gruppo degli autonomi scendendo «non violenza, non violenza». Ma finisce travolta in una carica violentissima, di cui fanno le spese soprattutto quanti cercano di riportare la calma. Per un'ora intera dopo lo scontro dal palco si ripetono gli appelli di chi non riesce a trovare i bambini o gli amici dispersi dalla carica della polizia. Lo stesso gruppo di autonomi ricompare invece armato di spranghe e di bastoni. Altre quattro auto vengono rovesciate, una prende fuoco. Vengono spaccati i vetri di altre due vetture, si trascinano cassonetti in mezzo alla strada. Per diversi minuti nessuno interviene, mentre nella piazza



movimenti inconsulti della polizia e accenni di carica sulla manifestazione, ancora numerosa, suscitano il panico. Dal palco, gli organizzatori ripetono l'invito a stare calmi, a lasciare la piazza dalla parte opposta agli scontri. Ma proprio da quella parte arrivano altri celerini, che si precipitano verso i manifestanti cercando di raggiungere la «zona» degli scontri. La gente non sa che cosa fare, da che parte andare. Finisce in mezzo alle cariche, senza capire niente. E viene picchiata. Al microfono continuano ad invitare le forze dell'ordine alla calma, mentre un gruppo di pacifisti cerca di frapporti tra polizia e autonomia. Le schermaglie continuano fino a tarda sera. Circolano anche voci di sparatorie. Alcuni giovani vengono fermati. Molti scontenti, tantissimi tra i manifestanti, diversi anche tra gli

ageni. Finisce in ospedale ferite alla testa anche un operatore del Tg1 che stava filmando gli autonomi. Anche i vigili del fuoco sono stati presi di mira. In via Emanuele Filiberto «un numero ristretto di esagitati», come dirà un comunicato di condanna della Cgil, costringe i vigili ad abbandonare i loro automezzi. «Esprimiamo profonda solidarietà - scrivono tuttavia i vigili della Cgil - a tutti coloro che sono intervenuti alla manifestazione». In serata, è giunto anche un messaggio della segreteria comunista. «Sempre più spesso accade che grandi manifestazioni pacifiche e di massa vengano turbate da gruppi di provocatori e di violenti che sembrano avere il solo scopo di offuscare il significato di tali iniziative. Ma è uno schema troppo logoro e troppo scoperto per essere credibile».

Allertata anche la classe '59 Cuperlo: «Ragazzi, rifiutate la cartolina che vi precetta»

ROMA. «Invitiamo tutti i giovani che in questi giorni stanno ricevendo la cartolina di pre-allerta del ministro Rognoni a rispedirla al mittente, dichiarando così la loro protesta contraria ad un impegno bellico italiano e alla guerra come forma di risoluzione della crisi» ecco l'invito che Gianni Cuperlo, già segretario della Fgci, ora coordinatore del Comitato promotore per la sinistra giovanile, ha rivolto ieri ai ragazzi che cominciano ad essere precettati dalla Difesa per la guerra nel Golfo. Invito alla diserzione? Cuperlo sembra ben consapevole del carattere «a rischio» dell'iniziativa, ma convinto che essa sia indispensabile, vista l'imponenza con cui l'opinione pubblica manifesta per il sì alla pace, non alla guerra. Intanto, nonostante le assicurazioni del ministro Rognoni, la chiamata alle armi si manifesta faccenda concreta, e s'allarga oltre quanto annunciato Rognoni dichiarava che la chiamata avviene in «comitanza casuale» con ciò che avviene nel Golfo. E ha tentato di buttare acqua sulle proteste elevate da ambientalisti e pacifisti. Ma si ha notizia che in un paese in provincia di Roma, Rocca Santo Stefano, sono stati chiamati dieci giovani uomini classe 1959 Trentunenni, cioè, e non compresi entro quella classe 1962 che era stata annunciata. I giovani in questione, se appaiono i manifesti pubblici, dovranno presentarsi al distretto di Ruetu